TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

Contributo al Convegno
"Ville Venete. Patrimoni culturali, territori, comunità.
Fra terre e acque."

ACQUE E GENTI CHE CAMBIANO
RIFLESSIONI A MARGINE DI UNA MOSTRA ETNOGRAFICA

Elisa Bellato
Università di Verona

Contatto dell'autore:
elisa.bellato@univr.it

PADOVA UNIVERSITY PRESS

ACQUE E GENTI CHE CAMBIANO
RIFLESSIONI A MARGINE DI UNA MOSTRA ETNOGRAFICA

RIASSUNTO:

L'intervento prende spunto dall'allestimento di una mostra etnografica curata dall'autrice.
Le scelte espositive sono così commentate intrecciandole ai risultati della ricerca che le ha precedute e indirizzate.
L'acqua nella pianura veneta si rivela dunque una presenza che ha subito cambiamenti estremi in tempi relativamente brevi.
Contemporaneamente all'estinzione o drastica diminuzione della maggior parte delle specie ittiche autoctone, sono svaniti anche gli universi umani a cui quei luoghi d'acqua avevano dato vita.
Le *anguane* non esistono più, così come sono sparite le strutture sociali e le costruzioni simboliche di cui facevano parte.
Tali perdite trovano forse forme di rielaborazione nei contesti specificatamente dedicati al recupero simbolico di vissuti velocemente sradicati: musei, mostre, rievocazioni.
Si è persa la grande famigliarità con l'acqua di superficie presente in abbondanza fino ad un recente passato.
Ora però nuove forme di coinvolgimento sono in corso e i nuclei di senso non sono più solo locali. Su forme di identità situate connesse all'acqua, sembrano prevalere valori comuni condivisi dai documenti istituzionali come dalle campagne di sensibilizzazione ambientaliste e salutiste.

Parole chiave: etnografia dell'acqua della pianura veneta, *anguane*, museologia, mostre etnografiche

WATERS AND PEOPLE CHANGING
REFLECTIONS ABOUT AN ETHNOGRAPHICAL EXHIBITION

ABSTRACT:

This paper is inspired by an ethnographic exhibition staged by the author. Aspects of the exhibition itinerary are commented in connection with the ethnographic research and its results that oriented the work.
Water presence in the Veneto plain has changed very rapidly in a short time. While most of native fish species are extinct or drastically reduced the human universes connected to that water are disappeared. The *anguane* are vanished as well the social structure and the symbolic world to which they belongs. Such a loss finds kind of comfort thanks to places and events dedicated to "nostalgia" or at least to remember. In this respect ethnographic museums and exhibition, historical reenactment… can be considered a symbolic way of reappropriation of traditional lives drastically changed.
People are no more familiar with surface water so abundant until recently. Now new forms of involvement are being developed but the sense of the meanings is changed and is no more only local. Common values shared by institutional documents, environmental and healthy awareness campaigns prevails over local identities connected to aquatic landscape.

Keywords: ethnography of Veneto's water, museum studies, *anguane*, ethnographic exhibitions

"…Acqua inconsistente acqua incompiuta *che odori di larva e trapassi*
che odori di menta e già t'ignoro acqua lucciola inquieta ai miei piedi…"
Andrea Zanzotto [1]

1. Acque perse

Occuparsi di acque qui nella pianura veneta significa innanzitutto registrare dei cambiamenti estremi avvenuti in tempi relativamente brevi.
Come prima cosa la presenza stessa dell'acqua è stata modificata e quindi la quantità e la sua diffusione sono diminuite drasticamente.
Tutte le testimonianze sono concordi nel ricordare come una volta i fossi erano colmi, le pozze fossero diffuse, le occasioni di contatto frequenti se non quotidiane.
Oltre alla visibilità in superficie, è mutato però anche il modo in cui le persone agiscono e pensano rispetto a questo elemento.
Nel 2008 ho curato una mostra per la Provincia di Treviso dal titolo "Tradizioni e storie di pesca nel Trevigiano" [2] e il primo dato emerso riguardava proprio "la grande famigliarità di adulti, ragazzi e bambini con l'acqua, presente in abbondanza nel territorio fino ad un recente passato" (Bellato 2008).
L'acqua libera, mescolata alla terra, a erbe selvatiche, al mondo vegetale non coltivato e al mondo animale non allevato era un aspetto costante del paesaggio.
Risorsa immediatamente utile per la possibilità di una pesca più o meno estemporanea, oltre che per l'igiene delle persone, la pulizia e per il refrigerio che regalava a genti e bestie nelle estati torride senza condizionatore.
"Le condizioni attuali del paesaggio acquatico fanno apparire malinconiche le testimonianze del passato.
I ricordi evocano, infatti, un ambiente ricchissimo d'acqua in cui giocare, nuotare, da utilizzare per ogni uso domestico e soprattutto traboccante di pesci e di vita animale di vario genere." (Bellato).
Ora mediamente quando si ragiona di corsi d'acqua in prossimità di abitazioni è per lamentarsi della presenza di zanzare e di ratti, fatto evidentemente funesto, ma conseguenza anche della trasformazione dell'uso o non uso dell'acqua per lo più ridotta a scolo di scarti vari residenziali se non addirittura industriali.
Ho scelto come incipit di questo intervento una citazione di Andrea Zanzotto proprio perché descrive un'acqua che è sempre più rara: un'acqua di superfice, dolce, selvatica, odorosa e viva. E al contempo esprime una relazione di famigliarità che non esiste più.
I fossati, i fontanili, le risorgive, i rivoli d'acqua rimasti sono percepiti come realtà di cui non ci si occupa direttamente; al massimo concepiti come oasi naturalistiche, oggetto di interesse e tutela istituzionale; relegati a una dimensione ufficiale-formale di natura, eventualmente protetta (nei casi migliori), ma lontana dal vissuto quotidiano.
Abbiamo imparato che "l'acqua è vita", affermazione ormai diventata ritornello vuoto, ma perdendo l'acqua viva a cui era abituata la maggior parte degli abitanti di queste zone fino a pochi decenni fa. Le immagini aggiunte a corollario, ma con funzione centrale in questo intervento, vorrebbero documentare visivamente il cambio avvenuto e che trova una sintesi perfetta nelle parole ormai note di Ivan Illich quando parla di passaggio dall'acqua all'H_2O e cioè a una realtà completamente diversa: costruzione sociale contemporanea gestita tecnicamente da esperti e politici.
Cosa e quanto si è perso nel mentre? Sicuramente c'è una biodiversità che va esaurendosi, oltre alla molta bellezza distrutta.

[1] Andrea Zanzotto, Fiume all'alba, in Poesie (1938-1986), Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1997, pag. 97.
[2] La mostra è stata allestita negli spazi del Museo Etnografico della Provincia di Belluno "Case Piavone" (ottobre 2008 - ottobre 2009).

I dati che fornisce l'ARPAV[3], relativi al monitoraggio delle acque correnti, evidenziano la fragilità di un ecosistema sottoposto a forti pressioni antropiche.
Parlare con chi è nato prima del Secondo dopoguerra[4] rivela scenari acquatici ormai inconcepibili quanto a ricchezza di vita:[5] lucci, scardole, tinche, carpe, tremuli, gamberi, anguille, cavedani, sanguinerole, persici, alborelle, triotti, pescegatti, marcandole, barbi, cefali, trote, oltre alle rane anch'esse oggetto di interesse per un uso culinario.
Tutte preziose risorse alimentari che avevano indotto una diffusa cultura locale di pesca più o meno occasionale, ma alquanto raffinata nel rapporto tra risultati ottenuti e semplicità di mezzi messi in campo.
La profonda conoscenza dell'ambiente e del comportamento animale consentivano infatti la cattura addirittura *a palpo*, cioè stanando con le mani la preda imbucata nel fango, o con strumenti improvvisati come una fascina poggiata sul greto del fiume.
Per esempio da gennaio a marzo quando i lucci vanno in fregola era facile prenderli con fiocine di fattura elementare, magari realizzate con una forchetta .
E vivere a contatto con i corsi d'acqua significava anche essere in grado di individuare le scie sul fango lasciate dalle anguille quando uscivano dalle tane a fine letargo.[6]
Contemporaneamente all'estinzione o drastica diminuzione della maggior parte delle specie ittiche autoctone, sono spariti anche quegli universi umani a cui quei luoghi d'acqua avevano dato vita.
Tale scomparsa sembra essere avvenuta in forma complessivamente indolore per i protagonisti.
O forse si può riconoscere come la perdita sia stata rielaborata in forma silenziosa, per esempio investendo emotivamente in spazi e contesti delimitati e specificatamente dedicati alla nostalgia o anche solo al ricordo e cioè al recupero simbolico di vissuti completamente e velocemente sradicati. Penso ai musei etnografici nati a partire dagli anni Settanta con soluzioni museografiche sempre uguali e improntate alla "ricostruzione" degli ambienti domestici perduti (in particolare cucina e camera), in modo da dare il giusto posto ad oggetti accantonati dalla storia, ma ancora pregni di ricordi vivi nella mente delle persone.
Allo stesso modo le numerose collezioni o anche solo depositi di oggetti riuniti spesso in luoghi improvvisati, hanno svolto un ruolo fondamentale, evitando la distruzione di quei materiali appena dismessi dopo secoli di impiego perpetuato praticamente senza modifiche sostanziali.
Penso anche alle rievocazione dei "mestieri di una volta", una sorta di rituali collettivi di celebrazione di tradizioni più o meno reinterpretate e in cui volontari riconoscono senso nel rimaneggiare attrezzi ormai in disuso e che loro stessi magari hanno solo visto adoperare da ragazzi o addirittura da bambini, ma che sicuramente sono stati corredo indispensabile di antenati veri o putativi.
Di fatto ,comunque, la distruzione di habitat naturali e culturali è stata complessivamente archiviata come passaggio inevitabile per raggiungere migliori condizioni di vita.
Emblematiche a questo proposito (e per il contesto geografico a cui anche questo intervento fa riferimento)sono le considerazioni di Nadia Breda a proposito dei Palù, prati umidi del trevigiano per lo più abbandonati al loro destino e poco riconosciuti come siti di valore nel momento in cui hanno perso la funzione essenziale produttiva per la comunità locale.
La presa d'atto inevitabile è che la distruzione dei luoghi e delle culture d'acqua sia stata accettata e non combattuta da parte sia della gente comune, che degli amministratori e politici, in quanto funzionale a una rimozione collettiva della memoria contadina in nome del progresso.

---

[3] http://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/acqua/file-e-allegati/documenti/acque-interne
[4] Riferimento temporale vero spartiacque tra epoche e mondi diversi.
[5] Varietà della fauna ittica distinta per i diversi ambienti naturali. Corso d'acqua risorgivo: spinarello, lampreda, cavedano, triotto, alborella, luccio, anguilla, cobite, ghiozzo, gambero; canale della bassa pianura: carpa, scardola, triotto, luccio, anguilla, tinca; Piave: trota fario, trota mormorata, temolo, lasca, sanguinerola, scazzone, anguilla, gobione, vairone, cavedano, barbo; Laghi di Revine: persico reale, luccio, carpa, tinca, cavedano, pesce gatto, persico trota, persico sole, carassio, scardola, triotto, alborella, anguilla.
[6] Informazioni raccolte nel corso delle interviste svolte in provincia di Treviso, anno 2008.

L'acqua faticosa è stata archiviata con soddisfazione si potrebbe aggiungere semplificando.
Nel percorso della mostra allestita negli spazi del Museo delle Case Piavone, in posizione centrale era esposta una vecchia lavatrice con accanto della cenere a ricordare la lisciva e quindi il metodo tradizionale di fare il bucato.
L'incursione serviva a visualizzare un semplice dato raccolto nel corso della ricerca: l'inizio della sparizione dei gamberi particolarmente sensibili alla qualità dell'acqua (quindi perfetti indicatori ambientali) ha coinciso con l'arrivo nelle case delle prime lavatrici negli anni Sessanta del secolo scorso.
L'effetto voluto era suggerire uno sguardo problematizzante sul fenomeno "inquinamento".
Le lavandaie lungo i corsi d'acqua sono tra le immagini più diffuse nelle rappresentazioni oleografiche della vita di un tempo.
Così come allo stesso modo la lavatrice è considerata per eccellenza il simbolo dell'emancipazione delle donne.
Tra l'altro ha senso ricordare a questo punto che la famigliarità descritta come aspetto prezioso perso nella relazione attuale con l'acqua (di superficie) riguardava solo le classi popolari.
Le altre avevano già acquisito un distacco, e l'acqua era relegata alla dimensione ricreativa e distintiva per esempio del farsi trasportare in barca al fresco o a caccia.

2. Acque culturali

È facile riconoscere come l'acqua non sia solo una presenza fisica con una identità biologica. Annessi agli ambienti lacustri o allo scorrere di questo elemento naturale permangono dense dimensioni simboliche.
L'acqua è anche sociale e convive con contenuti culturali.
Ma in che termini si può parlare ora di significato dell'acqua?
Sicuramente i significati oggi non sono quelli di pochi decenni fa, o meglio il piano simbolico tradizionale e il contesto che lo supportava non esistono più.
A questo proposito colpisce che ancora nel 1980 a Barbisano in provincia di Treviso, Rachele nata nel 1905 racconti delle *fade*[7] non in termini di leggende, bensì di presenze reali e perfettamente integrate nel suo universo e funzionali all'equilibrio complessivo di questo.
"Le fade le era le anime dele femene che le moria durante el parto. Ste anime sfortunate nel'aldilà le era sensa pace, tormentade. Ala not le girea su 'a tera e le andea a lavar le robe sui lavador. I le sbatea cussi forte che quei che iera drio dormire i se sveiea co tanta paura."
"La cugnada de me sorea la era morta nel parturir. Tre o quatro dì dopo che 'a iera morta, so madona, che la la avea sempre maltratada, ae do de not la ha cominzià a sentir el rumor de robe sbateste sul lavador. Cussi par na setimana intiera, finché na not la se ha butà al balcon e la ha vist la sagoma de so niora, che la era drio rusar panesei. Spaventada, la se ha mess a dir su 'a corona e a domandarghe scusa al bon Dio. Da quea not no la i pi stata disturbada da so niora" (Milani, 1994).
Presenze fantastiche legate all'acqua[8] quale soglia tra mondi distinti che dovevano restare tali, queste figure liminali invisibili ai più, si palesavano allora quando non era compiuto o pacificato il passaggio tra il mondo dei vivi e dei morti, o per rimarcare la separazione tra la dimensione del silvestre e dell'umano, del selvatico e dell'addomesticato.
Si tratta dunque di figure immaginarie, ma con un ruolo alquanto reale per chi ci ritrovava una rappresentazione di mondi interiori e comunitari.
Nel caso di Rachele, contadina di 75 anni, le *fade* fanno parte di un linguaggio di metafore, di una cornice di simboli utili per rappresentare e dare conto di ruoli femminili da accettare, giustizie da sanare, sensi di colpa e lutti da rielaborare.

---

[7] F*ade, anguane, aigane*… sono vari appellativi in uso nelle diverse aree geografiche per indicare figure femminili mitiche dalle fattezze e funzioni anche varie, solo unite dalla profonda connessione con l'elemento acquatico.
[8] La connessione tra mondo ctonio, morti, acqua e fertilità risulta (Perco, 1997).

Così la giovane sposa sfortunata morta di parto, nelle vesti di *fada* denuncia i soprusi patiti.
E lo fa mantenendo un comportamento consono ai suoi compiti di brava madre: lavare i panni.
Solo chi è in difetto è testimone della mostruosità dell'evento e cioè del ritorno dall'aldilà di chi non ha ancora trovato la giusta pace e il giusto riposo che spetta ai morti.
Tocca solo alla suocera allora ristabilire l'ordine riconoscendo davanti a Dio e di conseguenza al gruppo famigliare i propri errori e ricevendo una assoluzione che la reintegra in tutta la comunità, a sua volta ritrovata in un nuovo equilibrio.
Anche le *anguane* erano state inserite nella mostra del Museo etnografico della provincia di Treviso e la rappresentazione che ne è stata fatta è già di per sé molto significativa.
Non era facile pensare a come dargli forma: figure sfuggenti per definizione,[9] di loro si sa solo che avevano l'aspetto di donne giovani e belle.
Altre descrizioni, più suggestive che precise, parlano di capelli lunghi e lunghe vesti bianche che riflettevano la luce lunare. Su queste indicazioni ha lavorato
Paolo Cossi, giovane disegnatore talentuoso, arriva a delineare una fanciulla con un grande fiore tra i capelli, rivelando così un cambio profondo di sensibilità delle nuove generazioni rispetto a un immaginario tradizionale "veneto" di donna che mai avrebbe concepito una decorazione talmente "selvaggia".
Già le chiome sciolte e non acconciate sono un segno distintivo inequivocabile che collocava queste figure nel mondo della natura, fuori cioè dal controllo delle regole della comunità umana; impensabile anche l'aggiunta di un fiore e tra l'altro nemmeno inserito in una coroncina ben intrecciata che lo "addomesticasse" attraverso una vera e propria forma di reinterpretazione culturale.
Quelle *anguane,* come l'acqua dove andavano a lavare, non esistono più, così come sono sparite le strutture sociali e le costruzioni simboliche di cui facevano parte.

3. Acque fragili

Le forme di engagement delle comunità locali con gli ambienti acquatici hanno subito una violenta trasformazione a partire dalla seconda metà del novecento in direzione di un allontanamento.[10]
Ora sembra possibile riconoscere come una nuova dimensione di coinvolgimento è in atto, oltre che in continua formazione.
Il livello di riferimento però è totalmente rinnovato.
Si tratta di situazioni e forme di relazione che nascono sul piano della libera scelta svuotata dalla necessità.
In questi casi l'acqua nella sua dimensione "naturale" è intenzionalmente cercata da chi non ha nessun contatto per esigenze quotidiane.
L'ambito è quello ludico connesso al tempo libero, al desiderio di pratiche rigeneranti da svolgere in mezzo alla natura, oltre all'impegno volontario di chi a vario titolo investe nella cura dell'ambiente. In questi casi allora i nuclei di senso non sono più solo locali, non si agganciano e non sono parte della specificità del contesto.
Su forme di identità situate connesse all'acqua, sembrano prevalere valori comuni condivisi dagli escursionisti in esplorazione e dai gruppi di volontari che si occupano di ecologia qui come in altri territori anche molto lontani.
Il tutto all'interno dell'ormai onnipresente "ecumene globale", che condivide informazioni e

[9] Le varianti figurative e funzionali che si riferiscono alle *anguane* sono numerose, ma oscillano sostanzialmente tra un polo positivo e un polo negativo. Nel percorso espositivo ho scelto di soffermarmi sulle *anguane* "buone" maggiormente caratteristiche del contesto trevigiano.
[10] Da questo punto di vista, paradossalmente la pesca di frodo, che continua ad essere svolta, può essere vista anche come una forma di persistenza di pratiche che sono espressione di un legame ancora vivo con il territorio e le sue risorse.

intenzioni tra PSR (Programma di sviluppo rurale regionale)[11], direttive dell'Unione Europea[12] e campagne di sensibilizzazione ambientaliste e salutiste.
In parte è come se la direzione dell'urgenza si fosse invertita: una volta ci si rivolgeva per bisogno all'acqua, ora è questa ad essere in affanno e richiedere aiuto nell'ambito di dinamiche generali che, più che differenziarsi nei vari luoghi, uniscono le persone all'interno di nuove sensibilità collettive e soprattutto nuove responsabilità.
Per Joseph Beuys, tra i teorici più suggestivi dell'analisi in chiave contemporanea del legame inscindibile tra uomo e ambiente, le diverse culture hanno elaborato immagini che parlano di Dio inteso come Creatore, e dei principi di creatività insiti nella natura.
Ora però quel dio è morto e l'umanità si trova sola e unica artefice del proprio futuro.
Parafrasando questa immagine, si può dire che nelle acque dei nostri tempi non è più possibile scorgere alcuna *anguana*.
Quello che l'uomo o donna moderni vedono riflesso è solo e unicamente la propria azione.
Nell'era geologica attuale definita Antropocene, unico protagonista è appunto l'uomo e ogni forma di natura e acqua che abbia possibilità di esistere dipende direttamente dalle sue scelte e dal mondo che lui stesso produce.
Nel testo di presentazione del progetto scientifico dell'allestimento, seguendo la suggestione di racconti di altre epoche (pur vicine), e per dare un senso a immagini inserite nella mostra che ritraevano legami simbiotici tra le persone e la natura, scrivevo: "i movimenti sottintendono conoscenze raffinate dell'ambiente, della vegetazione, del mondo animale e delle interazioni di tutto questo con i cambi stagionali, le condizioni atmosferiche, gli influssi lunari e il variare degli equilibri nel corso delle ore del giorno e della notte" (Bellato 2008).
La difficoltà con cui confrontarsi era quella di rendere, tramite gli strumenti limitati di una esposizione, l'intensità delle esperienze connesse alla presenza dell'acqua (libera e non intubata) quando questa aveva un ruolo essenziale nella vita di tutti i giorni, così come descritto dagli intervistati.
La consapevolezza era che solo per alcune generazioni sarebbe intervenuta la risorsa del ricordo.
Le immagini (storiche d'archivio e altre invece realizzate appositamente), i testi di spiegazione o i racconti e gli attrezzi (tutti in disuso anche per divieto di legge) dovevano svolgere il ruolo di documentare l'antica dimestichezza delle comunità locali con le acque superficiali, la qualità delle relazioni con il contesto naturale, le abilità manuali e motorie sedimentate nei tempi.
Colpisce a questo proposito per esempio la perfezione di equilibrio del saper mettere a frutto le risorse locali: il modo di togliere il viscido dalla pelle dell'anguilla sfregandoci la superficie scabra delle foglie di fico; la corteccia di castagno fatta bollire per tingere le reti e renderle meno visibili in acqua; le bacche di sambuco (diffuso lungo i corsi d'acqua) utili come pastura in estate quando diventano succose; i vimini di salice delle nasse tagliati in luna calante perché non si tarlassero e fossero più resistenti; mentre sempre a proposito di luna, attendere i quarti di luna e quindi il "morto d'acqua" in quanto favorevole alla pesca.
Indugiare nei dettagli dei saperi pratici ha senso per il significato che questi detengono.
Nel complesso si è trattato in effetti del tentativo di una rappresentazione ardua di forme di cultura che mantengono ormai solo pochi testimoni oculari e quasi nessuno in grado di andare oltre al racconto.
E nella perdita dell'agito c'è la fine di un mondo.
Per Tim Ingold le trasformazioni culturali sono innanzitutto variazioni delle abilità e competenze del fare in relazione con l'ambiente.
Nell'ambito di questa teoria della cultura intesa come il frutto di una pratica, dell'agire e interagire con il contesto oltre che con gli altri, si capisce come i contenuti messi in mostra all'interno del Museo delle "Case Piavone" abbiano un significato sempre più storico e meno etnografico.

[11] http://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/sviluppo-rurale-2020
[12] Direttiva quadro sulle acque del 2000 http://www.eea.europa.eu/it/themes/water/intro

Le immagini[13] che seguono oltre a fissare movimenti, cinestesie e posture commemorano realtà culturali sparite con una velocità che forse rende conto delle ragioni dell'incapacità attuale di proteggere adeguatamente certi ambienti e di conseguenza le acque vitali per la sopravvivenza fino a pochi decenni fa.
Capita, infatti, che la disgregazione di un genere di vita e la perdita di certi elementi e valori tradizionali conduca al deprezzamento degli altri che ne facevano parte.

Fig. 1. Sequenza delle azioni della "pesca con la negossa".

BIBLIOGRAFIA

Bellato, E. (2008). Era uno spettacolo. I percorsi della mostra e Arnesi da pesca. *Tradizioni e storie di pesca nel Trevigiano,* 15-20, 70-94. Provincia di Treviso: Museo Etnografico Case Piavone.

Bellato, E. (2009). Curtìs e piròn. *Ogni cosa al suo posto.* Fossalta di Portogruaro: Il Museo Etnografico.

Breda, N. (2001). *Palù*: *inquieti paesaggi tra natura e cultura*. Verona: Cierre.

De Domizio Durini, L. (2014). *Joseph Beuys. Difesa della natura*. Torino: Lindau.

Hannerz, U. (2001). *La diversità culturale*, Milano: Il Mulino.

Ilich, I. (2009). *H2O e le acque dell'oblio*, Cesena: Macro Edizioni.

Ingold, I. (2000). *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. Londra: Routledge.

Lèvi-Strauss, C. (1999). *Tristi tropici*. Milano: Il Saggiatore.

Milani, M. (1994). *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto*. Padova: Università di Padova.

Perco, D. (Oct., 1997). Le Anguane: mogli, madri e lavandaie. *La Ricerca Folklorica*, *Leggende. Riflessioni sull'immaginario*, n.36, pp.71-81.

Strang, V. (2004). The Meaning of Water. Oxford-New York: Berg.

Zanzotto, A. (1997). *Fiume all'alba, in Poesie (1938-1986)*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

[13] Parte del corredo visivo della mostra.